

SETTORE TECNICO  
DELLA  
FEDERAZIONE ITALIANA GIUOCO CALCIO

CENTRO TECNICO DI COVERCIANO

**CORSO MASTER 2003/04**

Daniele Baldini

**IL CALCIATORE MANCINO**

**RELATORE: prof. Franco Ferrari**

*"Chi sono?" gli chiesi.  
E il diavolo rispose:  
"Parlando con licenza, sono i  
mancini [...],  
perfino da  
gente fatta a rovescio, e c'è  
dubitare che sia gente".*

*Francisco De Guevedo,*

1608

## LEGENDA



Giocatori



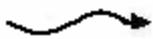
Giocatore con lateralità predominante relativa al ruolo



Portiere



Palla



Movimento con guida della palla



Movimento senza palla



Passaggio



Contromovimento



Cambio di direzione

## INTRODUZIONE

Durante tutta la mia esperienza di calciatore, circa venti anni di professionismo ai quali sommare quelli di settore giovanile, ma più in generale in tutte le situazioni che ho vissuto anche nella vita privata, mi sono trovato ad interagire con compagni, avversari, amici, conoscenti oltre che con perfetti sconosciuti, che seppure simili a me poiché atleti, persone comuni ed in ogni modo esseri umani, si differenziavano per una particolarità: erano mancini.

Aspetto, la lateralità predominante, che ho sempre valutato dandone per scontata l'esistenza, alla stregua d'alti e bassi o biondi e mori, senza la ben che minima consapevolezza del perché esista, della sua origine, della sua storia e natura.

Proprio in virtù di quanto suddetto ho provato, con gli studi e le ricerche necessari alla stesura di questa tesi, di arrivare ad averne una conoscenza migliore, ritenendo importante, per la mia ambizione di fare l'allenatore di calcio e con la speranza di riuscire a diventare un buon allenatore, conoscere anche il mancinismo in tutti i suoi aspetti, per valorizzare ed ottimizzare il rendimento degli atleti messi a mia disposizione e dotati di questa peculiarità.

Attraverso i capitoli nei quali ho articolato questa tesi, cercherò di spiegare l'utilità dei calciatori mancini nell'organizzazione di gioco di una squadra di calcio, di dare alcune indicazioni sui valori assegnati al mancinismo dalla società nel corso degli anni, di esporre alcune teorie sulla sua origine e sulle differenze nelle funzioni neurobiologiche tra le due lateralità. Mostrerò il risultato di un'indagine relativa alla presenza ed all'utilizzo di calciatori mancini negli attuali campionati di calcio, e concluderò proponendo una serie di movimenti coordinati, in fase di possesso di palla, nei quali il calciatore mancino ottimizza la propria specificità per raggiungere l'obiettivo.

In appendice mi soffermerò inoltre su alcuni esempi storici di calciatori mancini ritenuti talenti non comuni.

## IL MANCINO NEL GIOCO DEL CALCIO

Il gioco del calcio nella sua evoluzione dalle origini ad oggi, passando da cambiamenti di regole e soprattutto dall'adeguamento alla mentalità "moderna" dei sistemi di gioco, ha determinato dei concetti fondamentali, ai quali attenersi, per ottimizzare le prestazioni ed il rendimento delle squadre. Uno di questi prevede, tenendo conto delle fasi di possesso e di non possesso di palla, la copertura degli spazi sul terreno di gioco, ottenibile attraverso un'equa distribuzione, di solito simmetrica, dei giocatori sul campo.

In una situazione ottimale quest'equilibrio dovrebbe riguardare anche l'impiego di calciatori destri e calciatori mancini, perché, soprattutto nella fase di non possesso palla ed in applicazione dei principi di gioco, in particolare dello *scaglionamento difensivo* (marcamento e soprattutto restringimento degli spazi), della *concentrazione* (disposizione ad imbuto verso la porta), dell'*equilibrio* (mantenimento della possibilità di copertura ai compagni), il difendente dovrebbe avere la lateralità predominante in rapporto alla posizione occupata ed alla vicinanza dei compagni. La zona della quale si è responsabili, nella protezione della porta, dagli attacchi avversari o quella dove si trovano meno compagni dovrebbe essere difesa prevalentemente con l'arto più abile, e quindi il destro nella parte destra del campo e viceversa, come rappresentato negli esempi (*fig. 1 e fig. 2*).

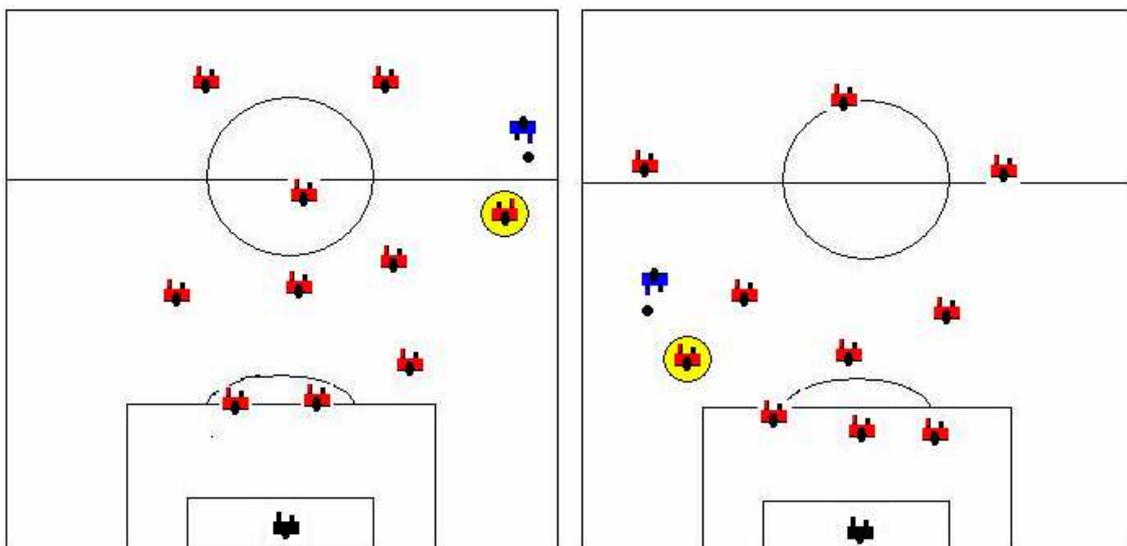


Fig. 1

Fig. 2

Il centrocampista esterno destro di una squadra schierata con il modulo 3-4-1-2 (*Fig. 1*), come il difensore esterno di sinistra di una squadra schierata con il

modulo 4-3-3 (Fig. 2), ed in ogni caso tutti i calciatori che giocano da esterni, indifferentemente dai sistemi di gioco, nell'affrontare un avversario in possesso di palla nelle zone indicate, traggono vantaggio dall'aver la lateralità predominante in relazione alla zona di campo occupata, poiché è il lato dal quale ricevono meno assistenza dai compagni e che quindi devono difendere con più efficacia.

Sempre parlando di giocatori esterni, tale vantaggio è riscontrabile anche nelle azioni di contrasto dell'avversario, poiché, come indicano i *fondamentali della tecnica calcistica*, secondo Leali, «il contrasto frontale deve essere effettuato solitamente con la parte interna del piede per avere maggiori possibilità di successo». Ne consegue che, ad esempio, affrontando un calciatore che guida la palla sulla “sua” fascia destra del campo (presumibilmente con il suo piede migliore, ossia il destro), e tenendo conto della *presa di posizione* del difendente, che prevede di «interporsi fra l'avversario e la porta”, il tackle è effettuato efficacemente se eseguito con il piede sinistro. Anche il contrasto scivolato (*v. foto sotto*), tecnica adottata prevalentemente in situazioni nelle quali il difendente corre lungo la fascia laterale, al fianco del portatore di palla ed in direzione della propria porta, “di norma si effettua con l'interno del piede della gamba opposta al lato verso cui si trova l'avversario, [...]. Bisogna intervenire con la gamba lontana dall'avversario, poiché in tal modo si hanno maggiori possibilità di calciare via il pallone senza che sia prima toccato l'avversario». In base a queste affermazioni, per renderlo efficace, l'intervento va effettuato con il piede sinistro dal giocatore che ricopre il ruolo di esterno sinistro, e con il destro da quello nel ruolo di esterno destro. È quindi conveniente che il piede impiegato sia anche quello più abile.



- *Intervento eseguito correttamente, non falloso e con buone possibilità di successo nel tentativo di allontanamento della palla*



- *intervento eseguito da un esterno di destra, ma con il piede sbagliato, anche se è il suo più abile, (Tonetto - Lecce - è un mancino), ne risulta un movimento scomposto, per la ricerca di impattare il pallone con l'esterno del piede, molto probabilmente falloso e con scarse possibilità di successo.*

Anche nella fase di possesso di palla, nella costruzione ed allargamento della manovra, il possessore se è in una zona esterna, riceve prevalentemente pressione da uno, o pressing da più avversari che sono più accentrati rispetto a lui, come rappresentato negli esempi (*fig. 3 e fig. 4*). In tal caso, come dice F. Ferrari, “egli dovrà fare in modo che tra il pallone e l’avversario ci sia sempre il proprio corpo, rendendo così più difficile l’intervento dell’avversario per l’entrata in possesso del pallone». Va da se che la guida della palla, in una condizione ottimale, vada effettuata con il piede più “laterale” che sia allo stesso tempo quello più abile.

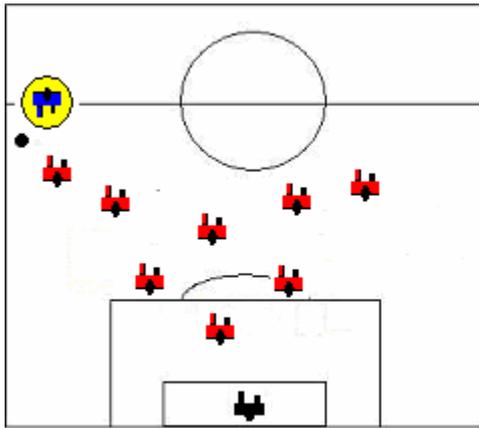


Fig. 3

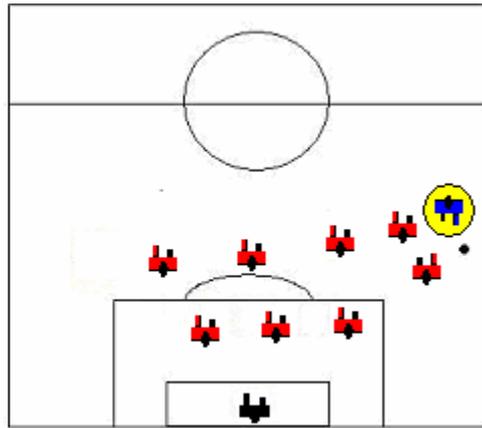


Fig. 4

Da quanto detto emerge che, dividendo il campo a metà con un'ipotetica linea che unisse il centro delle porte, ed indifferentemente dal sistema di gioco adottato, l'obiettivo sarebbe di disporre di giocatori destri, sinistri od ambidestri in ugual misura (fig. 5).

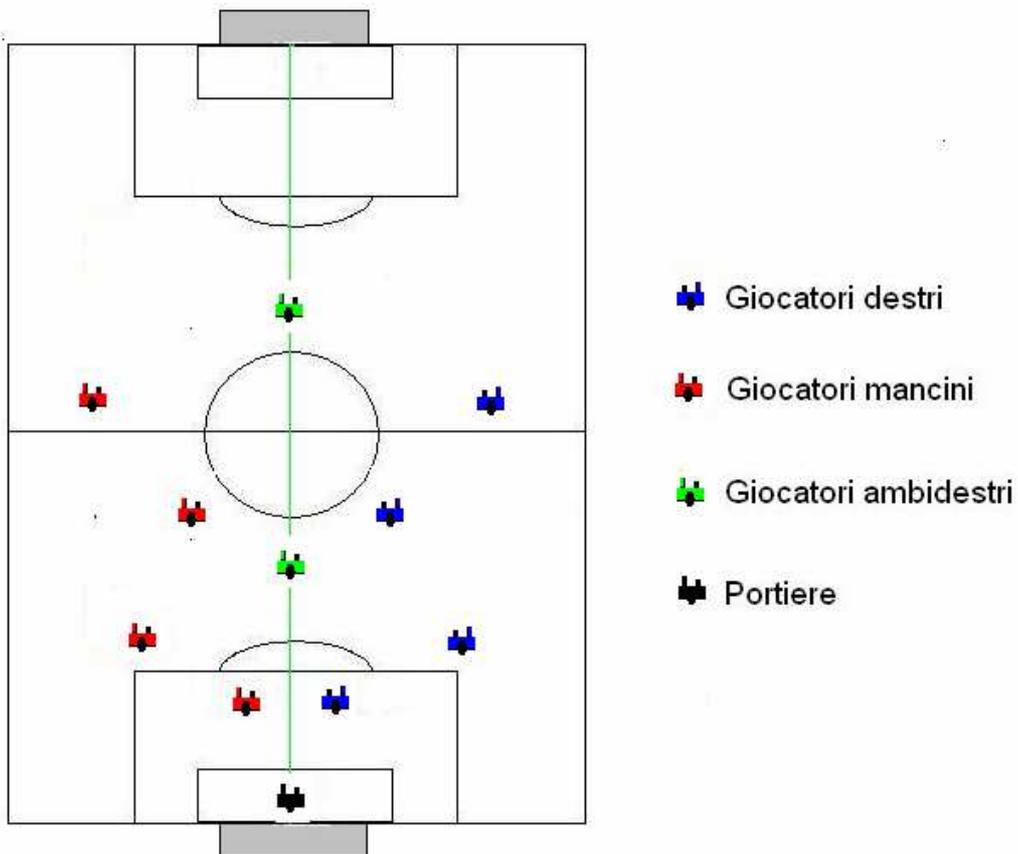


Fig. 5

In "natura", come vedremo in seguito provando inoltre a spiegarne il presunto perché, esiste una bassa percentuale di mancinismo, ed è da questo stato di cose

che nasce la difficoltà e l'importanza di avere a disposizione atleti di alta qualità con questa predisposizione.

Nella popolazione mancina, secondo alcune teorie sulle quali successivamente mi soffermerò, sarebbero riscontrabili determinate peculiarità, come ad esempio una “minor razionalità” ed una “minore capacità di attenzione” le quali, associate ad una “maggior creatività” rispetto ai destrorsi, esalterebbero il loro talento.

Diego Armando Maradona su tutti, ma ricordando Sivori e Corso, fino a Adriano, ultimo “esplosivo”, è lunga la lista dei mancini capaci di giocare impensabili, vincenti, da “applausi”.

## LATERALITÀ E VALORI SOCIALI

Il mancino, in altre parole il prevalere per forza, rapidità e precisione dei movimenti degli arti di sinistra su quelli di destra, coinvolge circa l'11% della popolazione mondiale: sono in maggioranza gli uomini (12,6% del totale maschile), seguono le donne (9,9% del totale femminile), e si trova non solo negli uomini ma nella maggior parte dei vertebrati, pesci compresi.

Già dalla lettura della **Bibbia**, matrice della nostra cultura occidentale, si comprende come il destino dei mancini, e di tutto ciò che fin metaforicamente ha a che fare con loro, sia segnato. Nel libro dell'**Ecclesiaste** (X, 2), per esempio, si legge che «La mente del sapiente si dirige a destra e quella dello stolto a sinistra».

Il **Nuovo Testamento** non cambia il calco ideologico. Nel “*Discorso della montagna*”, dove Gesù Cristo consegna ai discepoli una sintesi del proprio insegnamento, si afferma che «se la tua mano destra ti è occasione di scandalo, tagliala e gettala via da te» (*Matteo, V, 30*), ed ancora «non sappia la tua sinistra ciò che fa la tua destra» (*Matteo, VI, 3*).

La gerarchia, dunque, è fatta.

Nell'antichità romana il volo degli uccelli proveniente da sinistra, o qualunque altro evento giudicato prodigioso che avesse un orientamento levogiro, era considerato di cattivo auspicio. E' per questo che l'aggettivo “sinistro” non si limita più ad indicare un lato di una simmetria, ma possiede la connotazione di “infausto”. Parliamo, infatti, di “una persona dall'aria sinistra”, di “un'atmosfera sinistra”, di “un rumore sinistro”, addirittura chiamiamo “sinistro” un incidente. E il sinonimo “mancino” può essere usato per dire “un tiro mancino” o “uno scherzo mancino”.

L'aggettivo “mancino”, comunque, nasconde di per sé l'intrinseca svalutazione della sinistra. Non a caso l'uso della sinistra è stato spesso, nella storia della cultura, considerato un sintomo di diabolicità (nei processi di stregoneria, nella

condanna degli arabi che scrivono da destra verso sinistra), o perlomeno di diversità.

Fortunatamente per i mancini, proprio l'eccentricità dei movimenti ha potuto dar luogo anche all'interpretazione opposta (magari esoterica, soprattutto a partire dal Rinascimento), e l'uso della sinistra è diventato, conflittualmente con l'altra interpretazione, indizio di genialità.

Per il maggior bene di costoro, fra l'altro, è dato che Leonardo usasse proprio la sinistra, tanto da essere anche chiamato “il mancino di Vinci”.

In ogni modo, il significato preponderante della destra, culturalmente, è legato all'ordine e all'abilità, mentre quello della sinistra al disordine, alla sregolatezza, all'innovazione.

Non è un caso che, sempre nel dizionario, ritroviamo un verbo come “destreggiarsi”, il cui significato è di “cavarsela” e che rivela una narrazione potenziale: quella di un soggetto che, mediante l'uso della destra (dell'ordine), raggiunge un oggetto (il fine del mantenimento dell'integrità) nella confusione che gli si presenta dinanzi.

La stessa formula adottata per prestare giuramento «alzate la mano destra e dite lo giuro» è indicativa della disparità di valore assegnato a sfavore della sinistra.

Infine, proprio per manifestare il valore e l'abilità, abbiamo l'espressione “il braccio destro di qualcuno”, che indica l'aiutante principale di un leader (e nella religione cristiana il Cristo “siede alla destra di Dio Padre Onnipotente”).

La **Storia dei mancini** del mancino Pierre-Michel Bertrand ricostruisce la storia di questa gerarchia, con grande attenzione rivolta al modo con cui le varie lingue designano la disparità.

Per esempio: “Mancino”, viene dal latino “mancum”, infermo, difettoso, mancante; in francese “gauche” significa sinistra, ma anche goffo, sgraziato e difficile, e la frase spagnola “no ser zurdo” significa “essere intelligente”, ma la traduzione esatta è “non essere mancino”.

Bertrand riporta la tesi dell'anatomista francese Xavier Bichat (1771-1802) secondo il quale lo squilibrio di forza ed abilità degli arti, a vantaggio della destra, era conseguenza diretta delle tecniche di combattimento. L'uomo eretto si rende conto che le ferite inferte sulla parte sinistra sono più gravi di quelle inferte sulla parte destra. Decide così di difendere la sinistra ed offendere con la destra. La teoria sarebbe più ragionevole se spiegasse perché la gerarchizzazione delle mani avviene anche nelle donne, che, dal combattimento, risultano escluse. Tuttavia, se pensiamo ai rapporti di forze storici, ci dobbiamo render conto che i valori maschili, già in quanto tali, costituiscono sempre e comunque il modello “vincente” e, pertanto, anche alla tesi di Bichat sembra giusto concedere una valenza antropologica.

Stringere la mano con la destra perciò fu preso come un segno di fiducia, perché offrendo la mano della spada temporaneamente ci si rende senza difesa.

Era considerato altamente offensivo, entrare in casa di un ospite con il piede sinistro, perciò, i padroni, mettevano dei servitori a guardare com'entravano i visitatori in casa, per assicurarsi che mettessero dentro prima il piede destro.

Bertrand classifica i personaggi che analizza, in tre gradi di disgrazia: i mancini disprezzati, i mancini tollerati e i mancini ammirati (ovviamente i grandi artisti, i “geniali”).

Tuttavia, chi credesse in una traiettoria tutta in discesa sbaglierebbe, perché la storia dei mancini e del quadro ideologico in cui i mancini sono inseriti non è affatto lineare. Dall'esclusione antica si passa ad un lungo periodo, come quello post-rinascimentale, in cui, in fin dei conti, il mancino, pur valorizzato in negativo, è accettato.

Nella seconda metà dell'Ottocento, fino alla Prima Guerra Mondiale, sorge, invece, un clima decisamente persecutorio nei loro confronti.

La scuola è sempre stata uno degli agenti più efficaci nella lotta contro il mancinismo, poiché imponeva ai bambini, qualunque fosse la loro lateralità, l'uso della mano destra per scrivere. Così operando, per lunghi secoli, l'analfabetismo (piaga endemica delle caste inferiori, soprattutto rurali) ha costituito, se si osa dirlo, il più sicuro rifugio del mancinismo.

Lombroso (1835-1909), per esempio, espone teorie razziste in base alle quali «i mancini sarebbero più numerosi fra i ceti sociali inferiori, fra i negri e fra i selvaggi [...], più specificamente, fra i rei di falso e destrezza, fra i truffatori e, soprattutto, fra i delinquenti nati».

La psicoanalisi, lungi dal risultare liberatoria, anche in questo caso rincarò la dose: il medico berlinese Wilhelm Fliess (1858-1928), amico di Freud, afferma che «laddove c'è mancinismo, il carattere sessuale opposto sembra prevalere [...] quando una donna è virile od un uomo assomiglia ad una donna troviamo una prevalenza della parte sinistra».

Nel 1919, in un articolo pubblicato su una rivista di psichiatria, il medico Rudolf Ganter segnala il 21,9% di mancini presso gli epilettici.

Sir James Crichton-Browne (1840-1938) sosteneva che, nel recente passato della storia d'Inghilterra, da lui valutato come glorioso, c'erano stati momenti in cui né un magistrato, né un vescovo e neppure un deputato erano mancini. E che, ancora ai suoi tempi, nel 1907, non c'era neppure un mancino od un ambidestro nelle Accademie reali inglesi e scozzesi, mentre, al contrario, questa particolarità era molto frequente nei deboli di mente.

Tuttavia, checché ne pensasse Crichton-Browne, è proprio dal mondo di lingua inglese che comincia a spirare un vento di liberalizzazione.

L'Australia è il primo paese a togliere il divieto di usare la mano sinistra a scuola, con la conseguenza che, dal 1900 al 1960, la popolazione mancina cresce dal 2 al 13%.

Più o meno accade lo stesso a partire dagli anni Venti negli Stati Uniti.

Dal 1937 poi, al primo congresso internazionale di psichiatria infantile, la psicologa Vera Kovarsky iniziò una crociata a favore dei mancini che, pur entro certi limiti e dovendosi scontrare con certe resistenze, ha portato all'attuale tolleranza.

Nelle società definite primitive, ed anche in Cina, si continua però ad esercitare una pressione violenta sul bambino mancino, ed in molte popolazioni africane,

se non in tutte, la mano sinistra, che serve alle abluzioni intime ed ai rapporti amorosi, non può in alcun caso servire per mangiare. Chi immerge la mano sinistra nel piatto comune, rende immediatamente immangiabile il cibo per gli altri commensali. Inoltre, se il gesto è stato intenzionale, è considerato un grave insulto, così come il porgere un dono con la mano sinistra.

Se ci dovesse chiedere il perché di questa lunga catastrofe, tuttavia, si andrebbe incontro ad alcune difficoltà in quanto, tutto ciò, non può spiegare in alcun modo l'assegnazione dei valori umani da una parte o dall'altra.

## TEORIE SULL'ORIGINE DEL MANCINISMO

Il significato comune di mancino e destro è la preferenza di usare un arto piuttosto che l'altro.

La cosiddetta "lateralizzazione" è determinata da una maggiore predominanza di una parte del cervello su di un'altra.

Il cervello è l'organo preposto al controllo ed alla coordinazione di tutte le funzioni vitali; nell'uomo adulto pesa circa 1.300 – 1.500 grammi e rappresenta 1/50 del peso corporeo totale, a differenza di quanto accade negli altri mammiferi (1/200 nel cane, 1/400 nel cavallo, 1/2000 nella tartaruga). Contiene oltre 100 miliardi di cellule nervose, i neuroni, ognuna delle quali, attraverso le sinapsi - ovvero connessioni all'interno delle quali avvengono fenomeni di tipo elettrochimico -, entra in contatto con altre 100.000 cellule, stabilendo quindi un numero di contatti elevatissimo.

Da un punto di vista funzionale è possibile riconoscere nel cervello umano la sovrapposizione di tre strati, preposti a differenti funzioni, apparsi progressivamente nella trasformazione evolutiva dei vertebrati. Lo strato più antico, simile a quello dei rettili, è specializzato nel controllo delle funzioni vitali quali la respirazione, il battito cardiaco, la vigilanza, ecc. Il cervello arcaico, lo strato intermedio, regola invece il comportamento emotivo-motivazionale ed i meccanismi di rinforzo psicologico, che rappresentano la base dell'apprendimento. La corteccia cerebrale, infine, la parte evolutivamente più recente, integra e coordina il funzionamento di tutte le strutture nervose ed è la sede delle funzioni superiori come l'intelligenza razionale, i processi di memoria e l'attività linguistica. La corteccia cerebrale, caratteristica del solo genere umano, si presenta suddivisa in due parti uguali e simmetriche: l'emisfero destro e l'emisfero sinistro. Tali metà, sebbene appaiano molto simili dal punto di vista anatomico, svolgono compiti tanto differenti quanto complementari: l'emisfero sinistro controlla i movimenti e la sensibilità della parte destra del corpo e viceversa. Ciò è dovuto al fatto che le fibre nervose

provenienti dai due emisferi cerebrali si incrociano a livello del midollo allungato (la parte terminale dell'encefalo). Le differenze riguardano inoltre una diversa specializzazione rispetto alle funzioni cognitive. L'emisfero sinistro sembrerebbe avere una specializzazione nei processi d'analisi e categorizzazione, in altre parole nella capacità di scomporre analiticamente una configurazione globale nei suoi elementi costituenti, e dunque sembrerebbe deputato a governare i fenomeni sequenziali come il linguaggio scritto e parlato. L'emisfero destro sembrerebbe più specializzato dell'altro nell'elaborazione degli stimoli visivi, nella rappresentazione mentale dello spazio, figurativo e cromatico, del tempo (ad esempio nel ruotare mentalmente una figura), nel riconoscimento degli oggetti o delle persone, delle espressioni facciali (relazionandole a stati emotivi), nella percezione e nella produzione della musica, e quindi deputato a governare fenomeni dove il gioco dei rapporti risulta decisivo.

Grazie a numerosi studi su pazienti affetti da malattie croniche o vittime d'incidenti, è stato possibile scoprire alcune peculiarità delle due metà del cervello. Verso la fine dell'ottocento, il medico francese Paul Pierre Broca (1824-1880), analizzando individui con notevoli difficoltà nell'espressione linguistica, notò che tali pazienti presentavano, nella maggioranza dei casi, danni all'emisfero sinistro. La sua teoria che il centro del linguaggio si trovasse nell'emisfero sinistro, fu confermata dall'esame di soggetti "Split Brain" (cervello diviso) i quali, a causa di gravi malattie, avevano subito la separazione chirurgica delle due metà del cervello. Broca mostrava a questi pazienti alcuni oggetti, posti prima nel campo visivo destro e successivamente in quello sinistro, chiedendo loro di descrivere ciò che vedevano. Quando l'oggetto si trovava nel campo visivo destro (la sua proiezione avveniva nell'emisfero sinistro, sede del linguaggio) il soggetto era capace di indicarne facilmente il nome; quando invece l'oggetto era mostrato all'occhio sinistro, il paziente non era in grado di nominarlo.

Il medico francese, per comprendere se tale incapacità nomenclatoria dipendesse da fattori visivi o linguistici dell'emisfero destro, escogitò un ulteriore esperimento: proiettò nel campo visivo sinistro l'immagine di una ragazza nuda; la reazione emotiva del giovane paziente rivelò che aveva indubbiamente riconosciuto l'immagine, anche se non era in grado di nominarla.

Le differenti funzioni svolte dai due emisferi, devono ovviamente integrarsi a vicenda, permettendo così di percepire ed elaborare la realtà nella sua completezza. La connessione tra le due parti è assicurata dal corpo calloso, una formazione fibrosa che permette alle informazioni sensoriali di raggiungere entrambi gli emisferi.

Un soggetto che osserva un arbusto, può ad esempio, grazie all'emisfero sinistro, riconoscere il tipo d'albero e grazie all'emisfero destro, percepire di trovarsi in un bosco.

È indubbio che i due emisferi funzionino come un'unica struttura, i dati sulla plasticità neuronale del nostro cervello (il fatto che in caso di lesioni del tessuto

nervoso, altre aree, a volte nell'emisfero opposto a quello leso, sostituiscano funzionalmente quelle "morte") sono molto consistenti. Ciò non toglie nulla, e quindi non è in opposizione al fatto che i due emisferi abbiano una certa specificità anche nel funzionamento a livello "superiore".

Il modello *emisfero sinistro: pensiero razionale ed emisfero destro: pensiero creativo*, se non è inteso come una rigida dicotomia, è in realtà coerente a molte osservazioni rilevate sia nell'esperienza clinica che psicoanalitica.

«La faccenda è molto complessa, perché non si può pensare che il cervello di un mancino sia la copia speculare di quello di un destrimane, semplicemente con le funzioni invertite», rileva la neuro-psicologa Anna Basso. «Prendiamo l'esempio del linguaggio, abilità localizzata in parte nell'emisfero sinistro. Un tempo si pensava che la dominanza del linguaggio trascinasse anche gli arti e che quindi in tutti i mancini la funzione della parola fosse governata a destra; in realtà, solo in un certo numero di mancini si verifica questo scambio. In alcuni, poi, il linguaggio è governato da entrambi gli emisferi, ed i movimenti coordinati intenzionali, che prevedono l'uso delle due mani, sono governati dall'emisfero dominante».

E per quale motivo i mancini eccellono negli sport in cui si utilizza, anche prevalentemente, un solo arto, come la scherma, il tennis ed il calcio?

Una spiegazione possibile sta nella struttura del loro cervello, il cui corpo calloso è più sviluppato e permette una trasmissione molto veloce delle informazioni da un emisfero all'altro. Un grande vantaggio nelle gare, dove i millesimi di secondo sono decisivi.

Intendiamoci, il quoziente intellettivo medio dei mancini è uguale ai destrimani, ma possono avere delle abilità diverse che sfociano in talento musicale, matematico, artistico o sportivo, grazie al loro grande senso dello spazio e dell'immaginazione.

Da Leonardo da Vinci a Michelangelo, passando poi per Beethoven ed Einstein fino a Charlie Chaplin, Maradona e Bill Gates, la storia ci ha regalato migliaia di "mancini eccellenti".

Esempi che hanno fatto pensare persino ad una presunta genialità in chi predilige la sinistra.

Le teorie sull'origine del mancinismo sono varie ed oltremodo in concorrenza tra loro. «Essere mancino, - sostiene con un'ipotesi bizzarra ed alquanto azzardata, McManus professore dell'University College di Londra, nel saggio *Right hand left hand* - non è una menomazione bensì una probabile virtù: estro e sregolatezza, fantasia e creatività». Secondo il docente che da 30 anni studia il fenomeno, l'unico dato certo è che i mancini hanno un gene in più rispetto agli altri. «Gli scimpanzé si dividono al 50% in destri e mancini. Per pura casualità, nel corso della loro evoluzione gli ominidi iniziarono a differenziarsi dalle scimmie sviluppando nell'emisfero sinistro del cervello, il linguaggio ed il gene D (destra), che li portò prevalentemente ad usare la mano destra. Soltanto in un secondo tempo, non oltre i 5.000 anni fa, comparve il gene C (casualità), che fece emergere il mancinismo». «Scopo primario di questo secondo gene, -

sostiene McManus - era di cambiare la struttura del cervello per permettere all'emisfero sinistro di ospitare altre funzioni oltre a quello del linguaggio».

La combinazione del gene D con il gene C, entrambi ereditari, avrebbe quindi creato un cervello migliore ed in alcuni casi portato una minoranza d'individui a spostare la cosiddetta "dominanza manuale" dalla destra alla sinistra.

La teoria è condivisa anche da Tim Crow, del Prince of Wales International Centre for Research di Oxford, il quale ritiene che il linguaggio ebbe origine da una mutazione genetica, che consentì alle due parti del cervello, di sviluppare specializzazioni asimmetriche. «Il risultato di un difetto, durante lo sviluppo del cervello, nello stabilire il normale dominio di un emisfero sull'altro, si riflette nel mancinismo».

Giorgio Vallortiga dell'Università di Trieste e Stefano Ghirlanda dell'Università di Stoccolma, sostengono che il mancinismo dipende più probabilmente dalle pressioni dovute alla selezione sociale che dai semplici mutamenti evolutivi o genetici. Prendendo come esempio le interazioni predatore-preda, hanno usato la teoria matematica dei giochi per mostrare che "decidere" d'avere la stessa direzione d'asimmetria d'altri individui del gruppo potrebbe essere un vantaggio. Secondo questi studiosi, «individualmente, le prede che possono scappare più efficacemente in una direzione avrebbero un vantaggio, ma la direzione non conta, e così la proporzione dovrebbe essere 50:50. Tuttavia, in un gruppo, la maggioranza delle prede ottiene protezione rimanendo unita e scappando in un'unica direzione, anche se i predatori possono prevederlo più facilmente. Una minoranza di prede riesce ad ottenere la stessa probabilità di fuga rinunciando alla protezione del gruppo in cambio del vantaggio di fronte ai predatori. Ciò porta ad una proporzione di lateralizzazione in una popolazione stabile e prevedibile».

Infine, grazie alle più recenti tecniche ispettive sul cervello, quali la Risonanza Magnetica Nucleare, la Risonanza Magnetica Funzionale, la Tomografia ad Emissione di Positroni ed altre, che mettono in evidenza i consumi di ossigeno e di glicogeno nel cervello e dunque "rappresentano" le aree attivate o non attivate, i neuro-scienziati di oggi sono venuti a sapere che, nei soggetti risultati talenti non comuni in campi quali la matematica e l'arte, il linguaggio risulta controllato da entrambi gli emisferi cerebrali.

Il che vuol dire che il lato destro del cervello, svolge un compito solitamente riservato al sinistro.

Fra costoro, dunque, va da sé che si incontri un numero elevatissimo di mancini od ambidestri, che presentano, inoltre, alcuni deficit, in forme di balbuzie o dislessie, nelle funzioni normalmente svolte dall'emisfero sinistro, ovvero, quelle più propriamente linguistiche. Questi veri e propri handicap sono sempre posti in correlazione alle pratiche repressive che, per le ragioni "ideologiche" cui ho fatto cenno in precedenza, sono state messe in atto nei confronti dei mancini. Dato che il mancino veniva considerato moralmente riprovevole, era inevitabile che si cercasse di correggerlo, se non altro, limitandone le manifestazioni più

visibili. Bisognava “rettificare” questa anomalia affinché egli diventasse destrorso almeno agli occhi del mondo, ed in generale per ottenere “una società migliore”.

Ma in cosa consistono i metodi di “raddrizzamento”?

In tempi fortunatamente conclusi, ma dei quali, tuttavia oggi, molti possono ancora testimoniare, era d’uso che si combattesse il mancinismo con accanimento, da parte di tutte le istituzioni politiche, familiari, scolari, mediche, religiose e morali. Le misure pedagogiche prese a questo fine erano di molti tipi, lasciando così agli educatori la possibilità di sfumare i loro interventi, in funzione della gravità del caso e del livello di sottomissione incontrata:

- Incitazione: presentare sistematicamente gli oggetti alla mano destra del bambino.
- Persuasione: «fallo con la mano buona», «usa la tua mano bella», «serviti della mano del buon Gesù».
- Dissuasione: «la mano sinistra è la mano del diavolo», «non usare la tua mano cattiva».
- Umiliazione: rivolgere al bambino appellativi quali “storpio”, “zoppo”, “malvagio”, ecc. indicandolo quale cattivo esempio.
- Colpevolizzazione: «servirsi della mano sinistra è peccato».
- Autoritarismo: rivolgere al bambino rimproveri, minacce, punizioni.

Alla violenza morale spesso si aggiungeva quella fisica:

- Brutalità: colpi sulle dita, schiaffi, frustate.
- Proibizione/Coercizione: contenere fisicamente la mano sinistra, con lacci catene o pesi, imponendo per difetto l’uso della mano destra.

In Francia, come nel resto dell’Europa, fino agli inizi degli anni Sessanta, questo modo di procedere era considerato ancora adeguato e ne rende fede la testimonianza di una bambina, di soli sette anni, che, che come ricorda Klingebiel, raccontava: «Al risveglio dal dormitorio la signora mi lega il braccio in un rotolo di carta ondulata con un laccetto [...] fino al momento di andare a dormire».

Questa politica repressiva faceva pressione sul bambino mediante un sentimento di timore continuo ed è inutile dire che simili metodi erano assolutamente nocivi allo sviluppo psichico e fisico di chi ne era oggetto. Le difficoltà più tipiche del mancinismo osteggiato erano problemi di linguaggio. Costringere contro voglia un bambino mancino a adottare la manualità dei destrorsi equivaleva a negare la sua identità, a mandare in frantumi la sua armonia vitale e la sua personalità. Per lo squilibrio neurofisiologico che ne derivava, o per un meccanismo inconscio di difesa, poteva insorgere in lui ogni sorta di difficoltà, nell’espressione verbale, particolarmente la balbuzie. Alcuni ortofonisti stabilirono una correlazione diretta tra mancinismo osteggiato e balbuzie nella quasi totalità dei casi

analizzati. «I bambini che balbettano o che hanno problemi di pronuncia sono», a detta di Vera Kovarsky, «tranne poche eccezioni [...] dei mancini osteggiati».

Johanna B. Satler nel suo libro **Il mancino corretto** ha elencato alcuni aspetti della loro personalità alquanto sorprendenti ma che corrispondono alle osservazioni di altri studiosi. «...un estratto delle caratteristiche del mancino corretto:

- E' un contestatore nato, il suo atteggiamento tipico è: "Sì, ma.....";
- Tralascia o salta passaggi logici importanti durante le conversazioni o le discussioni;
- Mostra un pensiero associativo ben marcato;
- Ha l'abitudine di "interrompere", di non lasciar parlare gli altri per non dimenticare nulla;
- Sa difendere le sue idee;
- E' prepotente;
- Ha un atteggiamento non diplomatico con gli altri, spesso non è consapevole;
- nutre il desiderio di compagnia come compensazione; per il mancino corretto tuttavia le chiacchiere inutili sono una cosa orribile che per lui significa più tensione che distensione.

Disturbi del mancino corretto:

- Difficoltà di concentrazione;
- Ragionamenti sconnessi;
- Dimentica di aver riflettuto su qualche cosa;
- Dislessia e disgafia;
- Disturbi nei movimenti di precisione;
- Disturbi nel linguaggio».

Più gravi dei problemi funzionali, i problemi psicologici ed intellettivi furono probabilmente la battaglia quotidiana di molti mancini osteggiati: il senso di inferiorità, l'iperemotività, l'ansietà, od altri ancora come il falso mutismo, le vertigini, il torcicollo, la diplopia, l'enuresi, tutti debitamente repertoriati dalla medicina d'anteguerra come "sintomi di dis-laterizzazione", furono conseguenze perlomeno disastrose di quel conformismo sociale.

Certamente non tutti i mancini osteggiati hanno vissuto il loro "raddrizzamento" in modo così doloroso. Molti fra loro, specialmente i più forti psicologicamente o fisicamente, hanno saputo adattarsi alle esigenze dispotiche della destrocrazia. Alcuni ne hanno tratto persino profitto, sviluppando chi una grande abilità, chi un sovrappiù di ingegnosità, chi una grande forza di carattere. Ma in molti hanno subito sofferenze, disagi, angherie e fallimenti che hanno reso loro un inferno il proseguo della vita.

## I MANCINI NEI CAMPIONATI 2003/04

Ho di seguito riportato il risultato di una mia ricerca sul numero di mancini presenti nei campionati, di serie A e di serie B, della stagione corrente 2003/04 e del ruolo nel quale sono stati prevalentemente impiegati nelle loro squadre.

Tengo a precisare, se non altro per la suscettibilità degli allenatori e più in generale di tutto il mondo del calcio in merito all'argomento, che tale suddivisione è sicuramente azzardata ed approssimativa, causa la vastità dei giocatori, e di conseguenza la non perfetta conoscenza degli stessi da parte mia, le capacità individuali, e quindi la personalizzazione del ruolo da parte loro, i compiti e le funzioni loro assegnate dai tecnici, che ne rendono oltremodo complessa l'esatta identificazione e classificazione nei ruoli.

Ad ogni modo ho identificato, con i dati raccolti, le posizioni di:

- Portiere
- Difensore centrale (anche il laterale di una difesa a 3)
- Difensore esterno (chi occupa e copre la fascia in modo più difensivo)
- Centrocampista centrale (anche il laterale di un centrocampo a 3)
- Centrocampista esterno (chi occupa e copre la fascia, in modo più offensivo)
- Trequartista (chi gioca tra le linee dei mediani e degli attaccanti)
- Attaccante esterno (chi parte da posizione laterale o da seconda punta)
- Attaccante (prima punta)

### SERIE A

#### ANCONA

Zavagno	difensore esterno sinistro
Rapajc	attaccante esterno

## BOLOGNA

Pagliuca	portiere
Sussi	difensore esterno sinistro
Moretti	difensore centrale
Colucci	centrocampista centrale
Locatelli	trequartista
Signori	attaccante esterno

## BRESCIA

Castellazzi	portiere
Agliardi	portiere
Pisano	difensore esterno sinistro
Matuzalem	centrocampista centrale o esterno sinistro
Del Nero	attaccante esterno

## CHIEVO

Lanna	difensore esterno sinistro
Bonomi	centrocampista esterno sinistro
Cossato	attaccante

## EMPOLI

Pratali	difensore centrale
Foggia	attaccante esterno

## INTER

Materazzi	difensore centrale
Brechet	difensore esterno sinistro
Pasquale	difensore esterno sinistro
Emre	centrocampista centrale o esterno sinistro
Kily Gonzales	centrocampista esterno sinistro
Recoba	trequartista
Adriano	attaccante
Vieri	attaccante
Martins	attaccante

## JUVENTUS

Montero	difensore centrale
Iuliano	difensore centrale

## LAZIO

Mihajlovic	difensore centrale
Favalli	difensore esterno sinistro

Liverani	centrocampista centrale
Cesar	centrocampista esterno sinistro
Lopez	attaccante esterno
<u>LECCE</u>	
Tonetto	difensore esterno sinistro
Franceschini	centrocampista esterno sinistro
<u>MILAN</u>	
Dida	portiere
Kaladze	difensore esterno sinistro
Serginho	centrocampista esterno sinistro
Borriello	attaccante
<u>MODENA</u>	
Zancopè	portiere
Domizzi	centrocampista centrale
Music	centrocampista esterno sinistro
<u>PARMA</u>	
Seric	difensore o centrocampista esterno sinistro
Morfeo	trequartista
Rosina	attaccante esterno
<u>PERUGIA</u>	
Ignoffo	difensore centrale
Fabiano	centrocampista esterno sinistro
Manfredini	centrocampista esterno sinistro
Brienza	attaccante esterno
Ravanelli	attaccante
<u>REGGINA</u>	
Morabito	difensore esterno sinistro
Falsini	difensore esterno sinistro
Mozart	centrocampista centrale
<u>ROMA</u>	
Samuel	difensore centrale
Chivu	difensore centrale
Candela	difensore o centrocampista esterno sinistro
Lima	centrocampista esterno sinistro
D'Agostino	centrocampista esterno sinistro o trequartista
Del vecchio	attaccante esterno
Montella	attaccante

### SAMPDORIA

Bettarini difensore esterno sinistro

### SIENA

Junior difensore o centrocampista esterno sinistro

### UDINESE

Pieri difensore esterno sinistro

Felipe difensore esterno sinistro

Jankoulovsky centrocampista esterno sinistro o attaccante esterno

Muntari centrocampista centrale

## **SERIE B**

### ALBINOLEFFE

Regonesi difensore esterno sinistro

Carobbio centrocampista centrale

Gorszegno centrocampista esterno sinistro

Testini centrocampista esterno sinistro o attaccante

### ASCOLI

Modesto difensore esterno sinistro

Di Venanzio centrocampista esterno sinistro

### ATALANTA

Bellini difensore esterno sinistro

Marcolini centrocampista centrale

### AVELLINO

Moretti difensore esterno sinistro

Tisci centrocampista esterno

### BARI

Ingresso difensore centrale

Mora difensore esterno sinistro

De Francesco centrocampista esterno sinistro

Lipatin attaccante

### CAGLIARI

Macellari difensore esterno sinistro

Albino                      centrocampista centrale o trequartista

### CATANIA

Sedvec                      attaccante esterno

Taldo                        attaccante

### COMO

Rossini                      difensore esterno sinistro

Ferrigno                    centrocampista esterno sinistro o attaccante

### FIorentina

Lucarelli                    difensore centrale

Savini                        difensore centrale o esterno sinistro

Manfredini                difensore centrale o esterno sinistro

Cherubini                 difensore o centrocampista esterno sinistro

Fontana                    centrocampista centrale

Vryzas                      attaccante

### GENOA

Gemiti                        difensore esterno sinistro

Rebecchi                    centrocampista esterno sinistro o trequartista

### LIVORNO

Chiellini                    difensore esterno sinistro

Doga                         difensore o centrocampista esterno sinistro

### MESSINA

Parisi                        difensore o centrocampista esterno sinistro

Di Napoli                    attaccante

### NAPOLI

Tosto                        difensore esterno sinistro

Vidigal                      centrocampista centrale

Pasino                        trequartista

Montezine                 trequartista

### PALERMO

Grosso                      difensore esterno sinistro

### PESCARA

Sbrizzo                      difensore centrale

Micolucci                 difensore centrale o esterno sinistro

Antonaccio                difensore centrale o esterno sinistro

Colonnello difensore esterno sinistro  
Russo centrocampista centrale  
Calaiò attaccante

### PIACENZA

Patrascu centrocampista esterno sinistro

### SALERNITANA

Molinaro difensore esterno sinistro

### TERNANA

Terni difensore centrale  
Pesaresi difensore esterno sinistro  
Borgobello attaccante

### TORINO

Balzaretti difensore esterno sinistro

### TREVISO

Lanzara difensore esterno sinistro  
Gobbi difensore o centrocampista esterno sinistro

### TRIESTINA

Pinzan portiere  
Mantovani difensore centrale o esterno sinistro  
Parola centrocampista esterno sinistro  
Moscardelli attaccante

### VENEZIA

Fernandez difensore esterno sinistro  
Bianchi difensore esterno sinistro  
Miramontes centrocampista esterno sinistro  
Babu attaccante esterno  
Poggi attaccante esterno

### VERONA

Dossena difensore o centrocampista esterno sinistro  
Melis centrocampista centrale o esterno sinistro

### VICENZA

Tamburini difensore o centrocampista esterno sinistro  
Dal Canto difensore centrale o esterno sinistro  
Lodi trequartista

## **L'UTILIZZO DEL CALCIATORE MANCINO**

Constatata l'utilità dei calciatori mancini, alla pari dei destri, nel gioco del calcio, e la bassa percentuale di mancinismo nella società, si capisce l'importanza e la difficoltà di disporre di atleti di alta qualità con questa prerogativa. All'interno delle "rose" si ritrovano così pochi calciatori con predominanza della lateralità sinistra (come risulta dalla ricerca effettuata), che vengono di conseguenza impiegati quasi esclusivamente per i ruoli di esterni. Ma come evidenziato precedentemente alcuni mancini sembrerebbero dotati, proprio perché mancini, di un "talento speciale" se inteso come miglior tecnica calcistica di base, velocità di esecuzione, grande visione di gioco, fantasia, estro, imprevedibilità, per riassumere – osando – di una "genialità" che li predispone a ricoprire ruoli, prettamente offensivi, nei quali è permesso loro di esaltarsi ed esaltare il gioco della squadra. Nascono così trequartisti (i leggendari numeri 10 del calcio) e seconde punte, che in virtù della posizione occupata, vale a dire a ridosso degli attaccanti centrali, diventano ottimi "rifinitori" o "finalizzatori" della manovra d'attacco.

Ed è sull'interpretazione di questi ruoli in fase di possesso di palla, nel sistema di gioco 4-2-3-1, che approfondirò la mia ricerca, mostrando alcuni movimenti nei quali, un mancino, ottimizza la propria lateralità.

### **Trequartista**

Dopo un lungo periodo nel quale l'utilizzo del trequartista ha avuto un'importanza tattica rilevante con l'espressione a grandissimi livelli di giocatori storici come Zico, Maradona e Platini, negli anni 90 il ruolo è stato messo in discussione ed in parte accantonato: spesso gli allenatori hanno sacrificato la "storica" figura del numero 10 in ragione di salvaguardare gli equilibri della squadra. Difficile capire se tale scelta, che ha portato ad alcuni anni di calcio speculativo e muscolare, sia stata dettata da convinzioni tattiche o dalla mancanza di interpreti di talento da impiegare in quella posizione.

Negli ultimi anni invece c'è stata una rivalutazione del ruolo, molte squadre sono state e sono costruite proprio attorno al trequartista (ad esempio la Juventus prima ed ora il Real Madrid con Zidane, il Brescia con Baggio od il Milan con Kaka e Rui Costa). Ruolo che ha subito però un deciso processo evolutivo. I migliori interpreti di oggi sono, in molti casi, giocatori diversi rispetto ai

colleghi del passato, associano cioè indiscusse qualità tecniche a doti fisiche non indifferenti che consentono loro di partecipare più attivamente anche alla fase di recupero della palla. I “nuovi trequartisti” compensano così, attraverso queste caratteristiche, la riduzione degli spazi e dei tempi concessi dagli avversari per eseguire la “giocata”.

Sono giocatori capaci del “numero”, abili nei calci piazzati, ma che soprattutto riescono a destabilizzare le varie organizzazioni difensive grazie ad intuizioni imprevedibili. Come abbiamo già visto e letto, questo tipo di giocatore cerca di agire tra la linea dei mediani e degli attaccanti, in zona centrale, cercando spazi e tempi per dettare verticalizzazioni basse e di media lunghezza. Il suo tentativo, specialmente quando il pallone gira sui suoi mediani, è di rimanere in zona centrale, smarcandosi in spazi stretti. Infatti, se da una parte è difficile per i suoi compagni servirlo li davanti, è anche vero che, ricevendo palla in quella zona, diventa pericoloso per gli avversari.

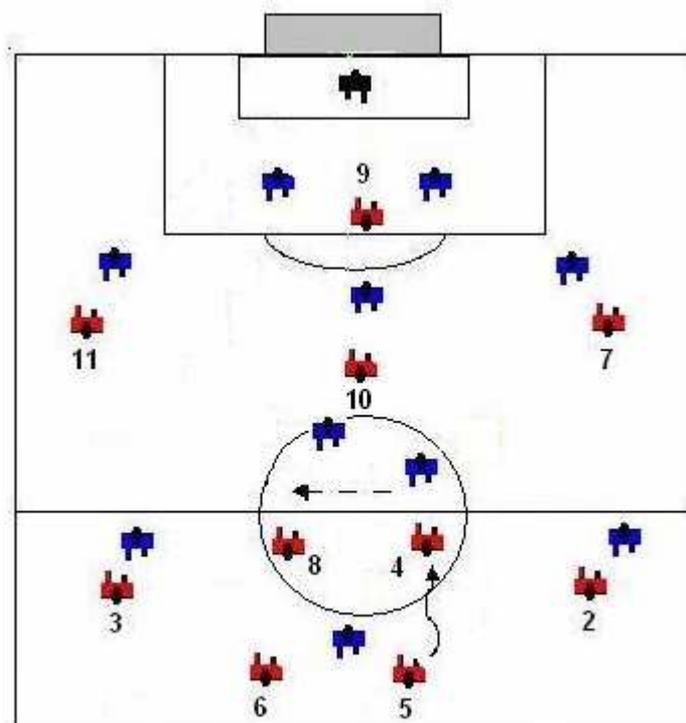


Fig. 6

*Fig. 6 - in un sistema di gioco 4-2-3-1, un mediano (n° 4) guida la palla centralmente finché non viene affrontato da un avversario ed esegue un passaggio al compagno di reparto (n° 8)*

*Fig. 7 - il mediano (n° 8) verticalizza immediatamente in una zona a lui antistante dove il suo trequartista (n° 10) può ricevere il pallone sfruttando lo*

spazio creatosi in conseguenza di: a) il suo smarcamento, effettuato tramite un contromovimento; b) il movimento senza palla in profondità eseguito dal compagno esterno di sinistra (n° 11), entrambi fatti al tempo giusto. Una volta in possesso del pallone il trequartista può decidere se andare al tiro o ricercare un assist per gli attaccanti, i quali, come indicato nel disegno, eseguono dei tagli in diagonale per sorprendere l'organizzazione della difesa avversaria e renderla vulnerabile. In base alla sua capacità di lettura ed abilità tecnica, il passaggio può essere eseguito rasoterra sul primo palo (A), per sfruttare i movimenti del n° 9 o del n° 11, o con un pallonetto a scavalcare i difensori centrali (B), per il taglio dell'esterno di destra (n° 7).

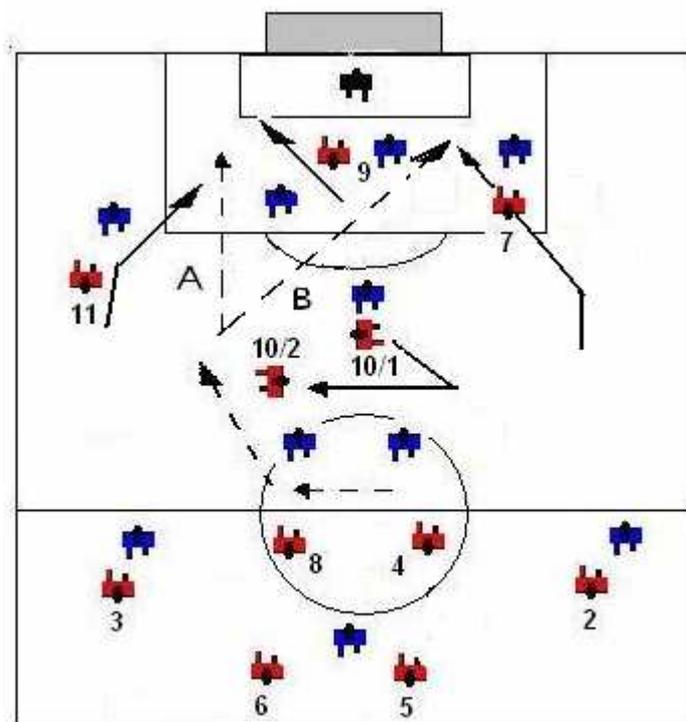


Fig. 7

L'abilità dei trequartisti di muoversi "tra le linee", può creare difficoltà agli avversari nell'affrontarli efficacemente. Alcuni allenatori decidono di far uscire uno dei difensori, altri di marcarli con un centrocampista, ma proprio per la loro capacità di giocare sia da centrocampisti che da attaccanti aggiunti, si corre sempre il rischio di avere un difendente che è costretto ad agire in una zona del campo a lui poco congeniale. Succede infatti che un trequartista marcato da un difensore arretri il suo raggio di azione a ridosso dei mediani, o che marcato da un centrocampista si alzi e giochi da seconda punta od in fascia per trarre vantaggio dalle maggiori difficoltà dell'avversario. I calciatori impiegati in quel ruolo devono di conseguenza saper leggere adeguatamente quello che gli accade intorno e disporre della personalità necessaria per gestire, anche in parziale autonomia, la scelta della zona di campo nella quale agire.

*Fig. 8 – Sullo scorrimento di palla della linea di difesa fino al difensore esterno sinistro (n° 3), il trequartista (n° 10), posizionato tra le linee, si inserisce e riceve il passaggio del compagno nello spazio lasciato libero dall'attaccante (n° 11) che va incontro al possessore di palla seguito dal suo marcatore.*

*Fig. 9 – Questo movimento obbliga l'uscita di un difensore centrale avversario, ed allarga la difesa, creando le possibilità: a) del cross per la punta centrale (n° 9) e per l'esterno opposto (n° 7) che vengono a trovarsi in parità numerica; b) della palla dietro, al limite dell'area di rigore, per l'attaccante esterno (n° 11) che accompagna e supporta l'azione dei compagni.*

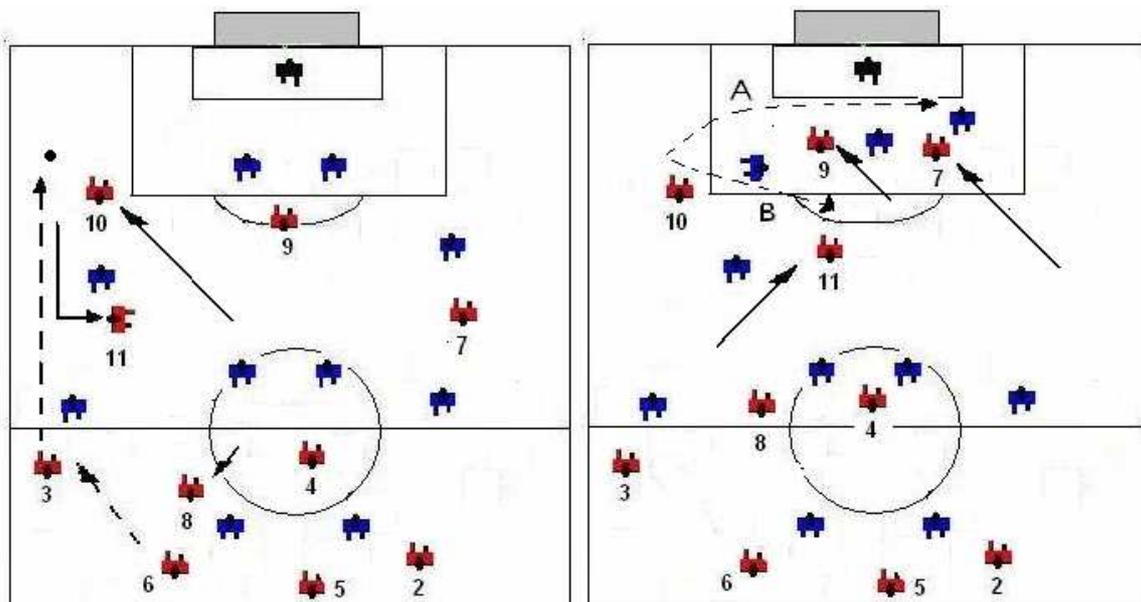


Fig. 8

Fig. 9

*Fig. 10 – Il trequartista (n°10) va alla ricerca della finalizzazione personale attraverso un inserimento centrale, eseguito sfruttando lo spazio creatosi grazie al movimento dell'attaccante (n° 9), offrendo al possessore di palla (n° 11) la possibilità di servirlo in zona gol.*

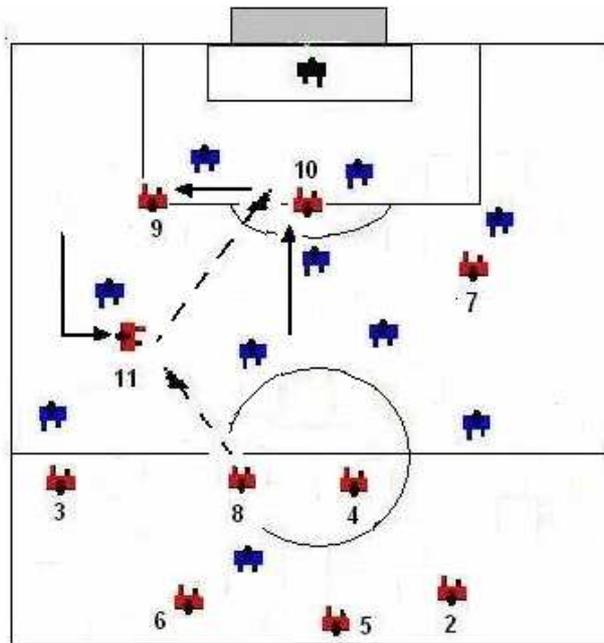


Fig. 10

### Attaccanti esterni

Nell'ultimo ventennio il nostro calcio è stato caratterizzato da un atteggiamento tattico rigido applicato da una gran parte delle squadre, le quali organizzavano il loro sistema di gioco su interpretazioni schematiche, ripetitive e rigorose del 4-4-2. Il momento più significativo di questo periodo è stato raggiunto "nell'era di Sacchi", e successivamente dai seguaci del suo credo calcistico.

Proprio in virtù della necessità di contrapporsi efficacemente a questa organizzazione tattica sono stati utilizzati moduli alternativi, alcuni dei quali schierano, contro la difesa a 4, un attacco con le 3 punte, o comunque con 3 giocatori offensivi distribuiti equamente su tutto il fronte. Tra questi il sistema di gioco 4-2-3-1 che prevede, in aggiunta ai 3 attaccanti, l'impiego di un trequartista. Risultando, a mio avviso, un modulo particolarmente bellicoso, richiede, al fine del mantenimento del principio *dell'equilibrio* di squadra, che nel reparto offensivo, e soprattutto nei due attaccanti esterni, siano riscontrabili determinati requisiti: devono essere giocatori di movimento, anche non molto resistenti, ma in grado di "fiammate" repentine, capaci di sfruttare gli spazi vuoti per la conclusione o per gli assist, e che si adoperino anche nella fase di non possesso di palla, nell'azione di copertura degli spazi e degli uomini di loro competenza.

Devono senz'altro possedere inoltre ottime peculiarità riassumibili in:

- capacità di dribbling (dovendo ricercare spesso l'1 contro 1)
- velocità di base unita alla capacità di rapidi cambi di passo
- capacità di inserimento
- capacità di tiro

- fantasia
- improvvisazione

A seconda delle caratteristiche dell'attaccante centrale e della tattica adottata, ma anche dell'atteggiamento degli avversari, gli esterni d'attacco, che in una situazione ottimale sono uno con predominanza della lateralità destra ed uno della sinistra, possono essere impiegati alternativamente in entrambe le fasce laterali del campo. La scelta di giocare con l'attaccante esterno mancino a sinistra ad esempio, privilegerà la ricerca del cross dalla linea di fondo, e può essere determinata dai seguenti fattori:

- perché gli avversari raddoppiano internamente con un mediano la marcatura portata dal terzino, rendendo più "attaccabile" la profondità
- perché il nostro attaccante centrale preferisce i cross dal fondo
- perché il difendente evidenzia su quel lato carenze difensive (tattiche o fisiche).

Nel caso invece si scelga di far giocare l'attaccante esterno mancino sul lato destro del campo, sarà perché allo stesso richiederemo di privilegiare i tagli interni, diagonali dalla fascia laterale verso la porta avversaria, piuttosto che la ricerca della profondità verso la linea di fondocampo. Questa scelta tattica permetterà al calciatore mancino, come al destro schierato a sinistra, di controllare e guidare il pallone, nell'azione del taglio, con il piede più lontano dall'avversario, avendo, in conseguenza di ciò, una buona protezione del possesso ed una più ampia zona luce per il passaggio ai compagni, mettendolo inoltre in grado di effettuare lo stesso con l'interno, ossia, la superficie del piede con la quale si ottiene un'esecuzione più precisa. Ed ancora, per la traiettoria di corsa, l'opportunità di creare le condizioni favorevoli per andare al tiro in porta. Con molte probabilità, trovandosi spesso in situazione di 1 contro 1, tagliando dentro il campo, attaccherà l'avversario sul piede più debole e saltandolo, costringerà a scalare in marcatura il centrale difensivo, creando per i difendenti una pericolosa condizione di parità numerica in prossimità o addirittura dentro l'area di rigore.

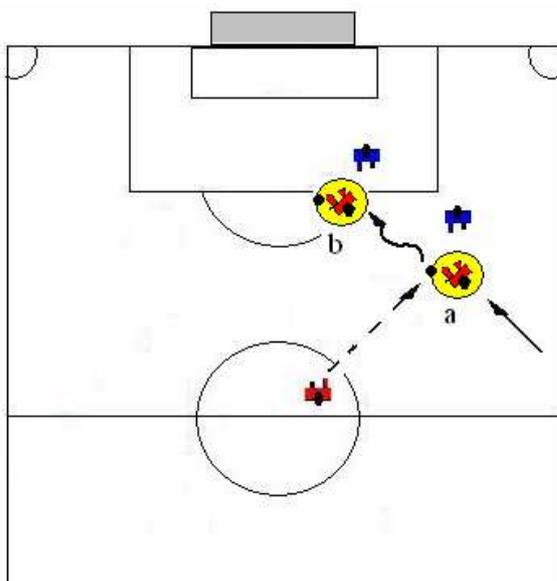


Fig.11

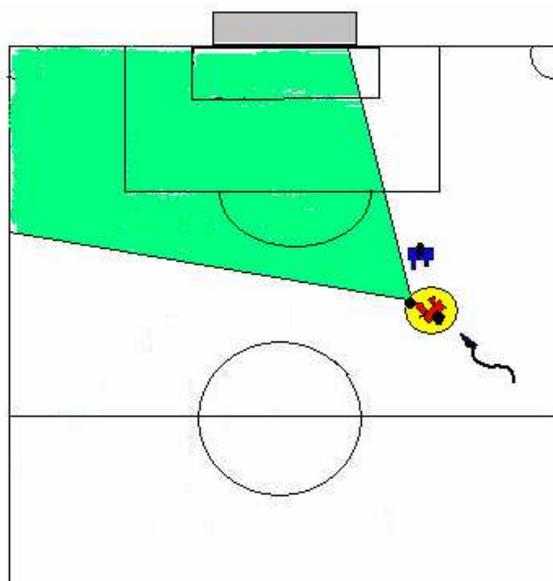


Fig.12

*Fig. 11- Il calciatore mancino, schierato da attaccante esterno a destra, sul movimento di taglio verso l'interno riceve (a) e guida (b) il pallone con il suo piede più abile, ottenendo una buona copertura della palla poiché frappono il suo corpo tra la stessa e l'avversario.*

*Fig. 12 – Allo stesso tempo, potrà sfruttare, per il tiro od il passaggio, l'ampia zona luce creatasi proprio in virtù della direzione di corsa effettuata.*

Mostrerò di seguito alcuni movimenti coordinati, sempre per il sistema di gioco 4-2-3-1, nei quali il calciatore mancino, impiegato da attaccante esterno a destra, ottimizza la propria lateralità predominante, in virtù di quanto suddetto, nella fase di possesso di palla.

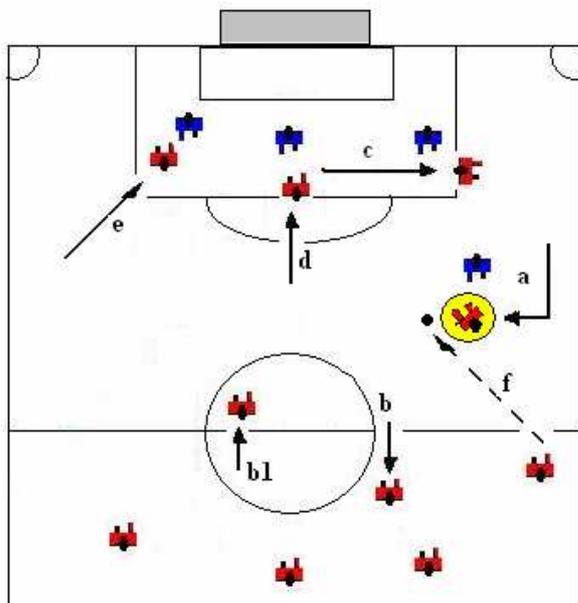


Fig.13



Fig.14

*Fig. 13 – Con la palla al difensore esterno di destra, il giocatore più vicino, l'attaccante esterno di destra (mancino), detta per primo il passaggio andandogli incontro, per poi cambiare corsa direzionandosi internamente (a). Contemporaneamente, anche i due centrocampisti centrali si smarcano con movimenti opposti (b-b1), uno avanzando e l'altro arretrando.*

*Osservando il movimento del compagno di reparto, l'attaccante centrale attacca lo spazio liberato dallo stesso, allargando la difesa avversaria (c). Ed ancora, in successione, il trequartista leggendo la situazione creatasi, si inserisce nel centro dell'area, affrontato dall'unico centrale difensivo rimasto (d), imitato dall'attaccante esterno di sinistra che taglia verso la porta (e).*

*Come conseguenza di tutto ciò, l'esterno di difesa, in possesso del pallone, ha diverse soluzioni di passaggio ai compagni, scegliendo, nell'esempio, di servire l'attaccante esterno di destra (f).*

*Fig. 14 – Proteggendola come descritto in precedenza, l'esterno mancino riesce a guidare la palla portandosi in zona utile per un passaggio, valorizzando i tagli dei compagni (g-h), o per finalizzare personalmente l'azione con un tiro in porta.*

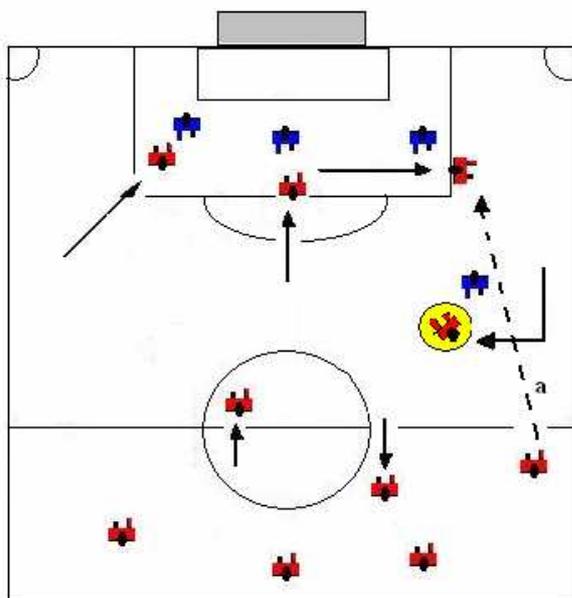


Fig.15

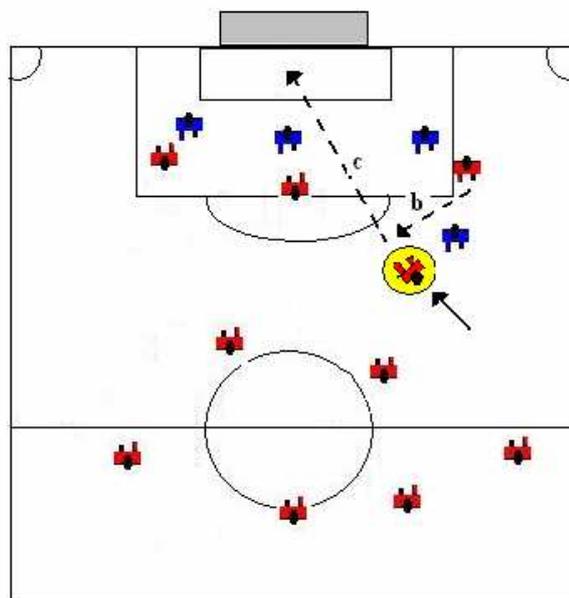


Fig.16

*Fig. 15 – Il difensore esterno di destra, analizzati i movimenti dei compagni (descritti precedentemente nella Fig. 13), decide di passare il pallone all'attaccante centrale nella zona liberata dall'esterno offensivo (a).*

*Fig. 16 – L'attaccante esterno di destra, una volta scavalcato dal pallone, esegue un rapido cambio di direzione andando a raccogliere il passaggio immediato servitogli dall'attaccante centrale (b), finalizzando poi l'azione con il tiro in porta (c).*



Fig.17



Fig.18

Fig. 17 – Con la palla al difensore esterno di destra, i due centrocampisti centrali si smarcano con movimenti opposti (a-a1), e l'attaccante esterno di destra (mancino), decide di attaccare la profondità (b). Seguendo le indicazioni tattiche predeterminate, il trequartista si allarga verso l'esterno per ricevere il pallone nello spazio libero creatosi (c). L'esterno di difesa decide invece di eseguire un passaggio al centrocampista più alto (d).

Fig. 18 – Quest'ultimo, appena in possesso, verticalizza verso l'attaccante centrale (e), il quale, evitato l'anticipo del difensore mediante un contromovimento, fa da sponda appoggiando il pallone per l'attaccante esterno di destra (f), che trovandosi la palla sul piede più abile in conseguenza del taglio effettuato (g), da posizione ideale va al tiro in porta (h).



Fig.19

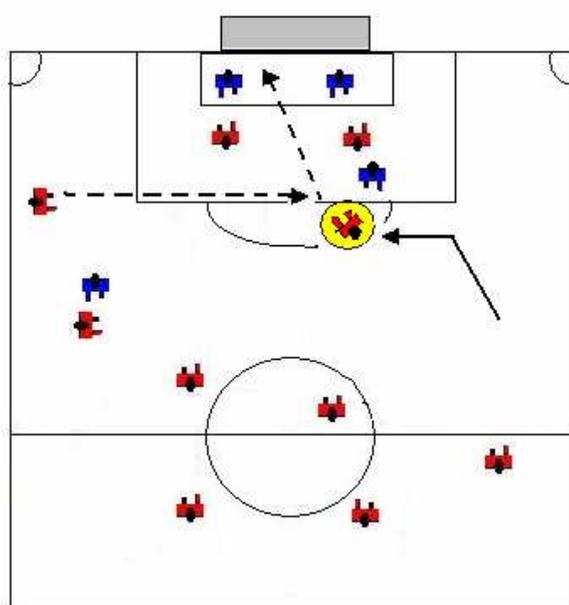


Fig. 20

Fig. 19 – Sulla fascia sinistra del campo si verifica una sovrapposizione dell'esterno difensivo sinistro (n° 3) che riceve in profondità dal centrocampista centrale di parte (n° 4). Intuendo la possibilità di ricevere il cross del compagno, l'attaccante centrale (n° 9) ed il trequartista (n° 10), attaccano entrambi lo spazio, dividendosi uno sul 1° e l'altro sul 2° palo.

Fig. 20 – L'attaccante esterno di destra (mancino), liberandosi dalla marcatura con un cambio della direzione di corsa, orientata prima in profondità e poi improvvisamente in orizzontale rispetto alla linea dell'area di rigore, va a ricevere il passaggio arretrato del compagno, trovandosi nella condizione di tirare in porta, da una buona posizione, con il piede più abile.

## APPENDICE

### ALCUNI MANCINI CELEBRI

Nato il 2 ottobre 1935 a San Nicolas, in Argentina, **Omar Sivori** si potrebbe definire un cocktail dalle dosi perfette di talento, fantasia e cattiveria. Nessun altro giocatore di grandissima tecnica forse ha mai avuto il suo temperamento, la sua astuzia, il cinismo nell'umiliare l'avversario dopo averlo superato con tunnel diabolici. A questa straordinaria miscela, poco meno che esplosiva, poneva un freno soltanto l'irresistibile attrattiva che su di lui esercitavano tutti i piaceri della vita. Non per nulla l'Avvocato Giovanni Agnelli con la sua straordinaria capacità di sintesi, lo aveva definito "un vizio".

I primi calci Sivori li dà nel Teatro Municipale poi il gran salto che lo porta al River Plate di Buenos Aires, dove è ben presto soprannominato, «el cabezon» (per la grossa testa) o «el gran zurdo» (per il grandissimo mancino).

Al suo arrivo a Torino rivela subito tutto il suo talento. Ha un inimitabile repertorio di finte, dribbling e tunnel e con il mancino che si ritrova sa fare cose davvero fantastiche, anzi, mai viste, non esclusi ovviamente i gol, tanto che nel 1960 con 28 bersagli vince la classifica dei cannonieri del nostro campionato.

Il suo limite è invece rappresentato dal nervosismo che lo accompagna: linguacciuto, vendicativo, diventa ben presto un osservato speciale della categoria (nei dodici anni di carriera in Italia accumula ben 33 turni di squalifica).

Nel 1961 «France Football» gli riconosce il «Pallone d'Oro».



Artista tra i massimi del calcio italiano, **Mario Corso** era dotato di una classe indiscutibile e non si può negare che la sua arte, nonostante l'ostracismo decretatogli da Helenio Herrera, sia stata componente fondamentale dei trionfi della Grande Inter. Esecutore di magistrali punizioni a “foglia morta”, Mariolino rimase in nerazzurro a dispetto della volontà del Mago – che regolarmente ad ogni estate, ne iscriveva il nome in cima alla lista dei giocatori da cedere – per i costanti ed inflessibili interventi del presidente Angelo Moratti, che con la moglie Erminia, era cultore delle magiche delizie del calciatore mancino. Nato a San Michele Extra, alle porte di Verona, arrivò all'Inter a soli diciassette anni, imponendosi subito come titolare ed entrando di diritto, con un'ascesa fulminea, tra i componenti di quella generazione che poi Gianni Brera avrebbe bollato “degli abatini”, tanto dotata di raffinate qualità tecniche quanto carente sul piano fisico. Ma Corso si faceva perdonare le carenze e le lunghe pause a colpi di “veroniche” e gol. Maestro del dribbling con sberleffo, dell'assist funambolico, aveva buona confidenza con il fondo della rete grazie alla diabolica abilità nel calciare le punizioni dal limite. Il suo sinistro accarezzava il pallone trasmettendogli una “scarica elettrica”, che lo portava ad impennarsi per poi scendere di colpo, beffardo, nell'angolino fuori dalla portata del portiere. Il più bel complimento, divenuto in seguito un'etichetta, glielo aveva confezionato il tecnico ungherese Gyula Mandi, che dopo una spettacolosa prestazione, lo definì “il piede sinistro di Dio”. Le discussioni sul suo ruolo si sprecavano: non è un vero interno; è un tornante; è un rifinitore; no, è un attaccante; è un atipico. In realtà, Corso era un artista con il genio del grande inventore.



**Diego Armando Maradona** è stato, a detta di molti, il più grande calciatore di tutti i tempi! È nato il 30 ottobre del 1960 nel quartiere povero di Villa Fiorito, nella periferia di Buenos Aires, dove dimostrò fin da bambino di essere superdotato per il calcio, tant'è che in seguito la critica lo avrebbe definito come il giocatore più veloce di tutti i tempi nel momento di concepire il gol. Per dimostrare questo basti pensare che il gol più bello della storia del calcio è stato realizzato da lui nel mondiale del 1986, in Messico contro l'Inghilterra, quando dribblò mezza nazionale avversaria ed il portiere mettendo la palla in rete. Fisicamente basso e robusto, dotato di una muscolatura agile e potente, riusciva con il piede sinistro, l'unico utilizzato tranne rare eccezioni, ad eseguire giocate stilisticamente e tecnicamente perfette, abbinandole ad una visione di gioco, fantasia, concretezza ed imprevedibilità che lo hanno reso leggendario.

Quando giocava nella squadra giovanile si era già guadagnato la fama di essere un fenomeno ed i tifosi argentini se la presero con Menotti, il selezionatore, perché non lo aveva convocato per i Mondiali del '78. A quei tempi Maradona, diciottenne, era il beniamino del pubblico, che per questo suo straordinario talento lo aveva soprannominato "El pibe de oro" (il ragazzo d'oro).

Da quel momento in poi, l'escalation fu inarrestabile e lo portò ad una carriera ricca di fama e successi nei vari paesi del mondo, soprattutto in Italia, fino a diventare così popolare e così amato da eclissare quasi del tutto la stella del calcio per eccellenza, Pelé.

Poi venne Italia '90 e, quasi in contemporanea, il declino del campione idolatrato in tutto il mondo. Sono solo i primi segnali di un'instabilità emotiva e di una fragilità che nessuno sospetterebbe da un uomo come lui, abituato a rimanere sempre al centro dei riflettori. Un anno più tardi, infatti, (è il marzo 1991), viene scoperto positivo a un controllo antidoping, con la conseguenza che viene squalificato per quindici mesi. Lo scandalo lo travolge, fiumi di inchiostro vengono usati per analizzare il suo caso. Il declino, insomma, sembra inarrestabile, si presenta un problema dietro l'altro. Non basta il doping, entra in scena anche la cocaina, di cui Diego, a quanto riportano le cronache, è un assiduo consumatore. Infine, emergono gravi problemi con il fisco, a cui si affianca la grana di un secondo figlio mai riconosciuto, viene nuovamente fermato per uso di efedrina, sostanza proibita dalla Fifa ed ancora, nell'agosto del 1997, viene trovato positivo ad un controllo antidoping. Nel giorno del suo trentasettesimo compleanno, el Pibe de oro annuncia il suo ritiro e la scomparsa, professionale, del più talentuoso e controverso fenomeno del mondo del calcio.



### Premi ottenuti da Maradona nella sua carriera

- 1978: Capocannoniere del Campionato Metropolitano.
- 1979: Capocannoniere del Campionato Metropolitano.
- 1979: Capocannoniere del Campionato Nazionale.
- 1979: Campione del Mondo juniores con la Nazionale Argentina.
- 1979: "Olimpia de Oro" al Miglior Calciatore Argentino dell'anno.
- 1979: Scelto dalla FIFA come Miglior Calciatore dell'anno in Sudamerica.
- 1979: Ottiene il Pallone d'Oro come Miglior Calciatore.
- 1980: Capocannoniere del Campionato Metropolitano.
- 1980: Capocannoniere del Campionato Nazionale.
- 1980: Scelto dalla FIFA come Miglior Calciatore dell'anno in Sudamerica.
- 1981: Capocannoniere del Campionato Nazionale.
- 1981: Riceve il Trofeo Gandulla come Miglior Calciatore dell'anno.
- 1981: Campione di Argentina con il Boca Juniors. 1983: Vince la Coppa del Re con il Barcellona.
- 1986: Campione del Mondo con la Nazionale Argentina.
- 1986: Vince l'"Olimpia de Oro" al Miglior Calciatore Argentino dell'anno.
- 1986: Ottiene la Scarpa d'Oro consegnata al Miglior Calciatore dell'anno.
- 1986: Ottiene la Penna d'Oro come Miglior Calciatore in Europa.
- 1987: Campione d'Italia con il Napoli.
- 1987: Vince la Coppa Italia con il Napoli.
- 1988: Capocannoniere della Serie A con il Napoli.
- 1989: Vince la Coppa UEFA con il Napoli.
- 1990: Campione d'Italia con il Napoli.
- 1990: Secondo posto nella Coppa del Mondo.
- 1990: Vince la Supercoppa Italiana con il Napoli.
- 1993: Premiato come Miglior Calciatore Argentino di tutti i tempi.
- 1993: Vince la Coppa Artemio Franchi con la Nazionale Argentina.
- 1995: Premiato come "Maestro Ispiratore di Sogni" dall'Università di Oxford.
- 1995: Ottiene il Pallone d'Oro alla Carriera.
- 1999: "Olimpia de Platino" al Miglior Calciatore del secolo.
- 1999: Premiato dalla AFA come Miglior Sportivo del secolo in Argentina.

## BIBLIOGRAFIA

- Franco Ferrari, ELEMENTI DI TATTICA CALCISTICA, Edizioni Correre, Milano, 2001
- Gianni Leali, CALCIO TECNICA E TATTICA, Società Stampa Sportiva, Roma, 1998
- G.Luzzi, LA SACRA BIBBIA – ANTICO E NUOVO TESTAMENTO, Libreria Sacre Scritture, Roma, 1969
- Pierre-Michel Bertrand, STORIA DEI MANCINI, Edizioni Magi, Roma, 2003
- P. Roazen, I MIEI INCONTRI CON LA FAMIGLIA DI FREUD, Pomezia, 1997
- P. Klingebiel, L' ÉCOLIER GAUCHER, 1963
- C. Lombroso, ORIGINE E NATURA DEI GENI, volume II, 1902
- R. McManus, RIGHT HAND LEFT HAND,
- N. Geschwind, LE BASI ANATOMICHE DELLA DIFFERENZIAZIONE DEGLI EMISFERI, Il Mulino 1978
- A. Zahavi, IL PRINCIPIO DELL'HANDICAP, Einaudi, 1998
- F. Accame, MANO AMICA E MANO NEMICA, in "A", 34, 297.
- S. Gandolfi, MA DAVVERO I MANCINI SONO TUTTI EINSTEIN?, in "Sette – Corriere della Sera", 28 marzo 2002
- F. Capelli, MONDO MANCINO, in "Newton", 5, 1998
- V. Kovarsky, I MANCINI, in "Accademia delle scienze", 24 ottobre 1938
- V.H.Denenberg, HEMISPHERIC LATERALITY IN ANIMALS AND THE EFFECT OF EARLY EXPERIENCE, in "Behavioural and Brain sciences", 4; 1-149, 1981
- Boles D. B., GLOBAL VERSUS LOCAL PROCESSING: IS THERE A HEMISPHERIC DICOTOMY?, in "Neuropsychologia", 22; 445-455, 1984
- H. Dell, LA SIMMETRIA DELLA SCHIZOFRENIA, in "E-News – Treatment advocacy centre biomednet, 6 gennaio 2004
- F. Heritier-Auge, LA SERVITU' DELLA SINISTRA, in "Forum dei mancini", 14 novembre 2003

## **SITI WEB**

<http://knowledge.sda.uni-bocconi.it/ticonzero/Rubriche.....>

<http://tiro-mancino.it/....>

<http://www.geagea.com/11indi/.....>

<http://www.adnkronos.com/specialiIGN/scienza.....>

<http://www.mercurio.it/news/searchnews3.....>

<http://www.frascolla.org/Lacaccia/1999.....>

<http://www.lescienze.it>

## INDICE

Legenda	pag.	3
Introduzione	=	4
Il mancino nel gioco del calcio	=	5
Lateralità e valori sociali	=	9
Teorie sull'origine del mancinismo	=	12
I mancini nei Campionati 2003/04	=	18
L'utilizzo del mancino	=	24
Trequartista	=	24
Attaccante esterno	=	28
Appendice: Alcuni mancini celebri	=	33
Omar Sivori	=	33
Mario Corso	=	34
Diego Armando Maradona	=	35
Bibliografia	=	37
Siti Web	=	38
Indice	=	39